



L'intervento

Industry 4.0, imperdibile occasione di sviluppo per l'Italia

Roberto Crapelli*

Si sta manifestando a livello globale una rivoluzione che potrà dare maggiore competitività al sistema industriale italiano ed aprire nuove opportunità di sviluppo economico attraverso la ripresa degli investimenti produttivi nel nostro Paese. Al centro del dibattito la cosiddetta Quarta Rivoluzione Industriale, chiamata in Europa con il termine Industry 4.0. Vale la pena osservare che dopo anni in cui la finanza, la macroeconomia e la geopolitica hanno dominato i dibattiti globali, finalmente l'economia reale e l'industria tornano urgentemente al centro dell'attenzione.

Questa rivoluzione riguarda la trasformazione dei sistemi industriali verso nuovi modelli basati sulla totale automazione ed interconnessione di tutti i processi aziendali. Poiché questa trasformazione si estende agli interi sistemi industriali, riguarda sia i processi all'interno sia i processi di interazione dell'azienda con i fornitori ed i clienti lungo le filiere di fornitura globali.

Cambiano dunque i parametri della competitività, che sarà condizionata anzitutto dalla capacità delle filiere di cogliere i vantaggi competitivi dell'interconnessione e poi dalla capacità delle singole aziende di darsi un posizionamento competitivo e differenziante all'interno della filiera stessa. Una sfida per tutti i ceo ed imprenditori di fronte all'urgenza di decidere come anticipare la concorrenza nell'adozione delle nuove tecnologie di interconnessione digitale ed ottenere i massimi benefici competitivi possibili. Un'imperdibile occasione di sviluppo per l'Italia, che è il secondo paese manifatturiero d'Europa e fra i primi al mondo.

Pochi ma strutturali i nuovi fatto-

ri di competitività. Anzitutto la dimensione dell'azienda e le economie di scala. Queste saranno meno rilevanti se ben compensate da un posizionamento distintivo nella filiera. Poi la concorrenza che diventa senza frontiere, visto che i confini dell'industria tradizionale stanno diventando indefiniti, così come i confini tra applicazioni industriali e non industriali. Cambieranno i modelli di fare impresa approfittando della riallocazione dei margini lungo le catene del valore. Vi saranno meno barriere per l'ingresso di innumerevoli piccoli operatori capaci di distinguersi a livello globale e ci saranno delle nicchie dove migreranno i ritorni più elevati sul capitale investito.

Da qui l'opportunità di offrire al mercato una innovazione di prodotto più frequente, quasi una personalizzazione di massa. L'industria si riorganizzerà intorno ad alcuni distretti globali e non conterà più tanto la localizzazione geografica quanto la capacità di eccellere in segmenti delle catene del valore mondiale. In alcuni mercati, potrebbe verificarsi un cambiamento nella distribuzione del potere tra multinazionali e piccole e medie imprese a favore di queste ultime.

Poi la scelta degli investimenti. Le tecnologie dominanti di Industry 4.0 saranno l'informatica, l'elettronica e la robotica, ma diventeranno sempre più importanti nuove competenze, quali la biotecnologia e la nanotecnologia. Culture aziendali basate su formazione e sviluppo continue sul posto di lavoro e sull'apprendimento permanente stanno diventando una competenza essenziale.

Abbiamo simulato che gli investimenti in Industry 4.0 realizzano benefici dell'ordine del 30% - 40% per l'imprenditore e per gli azionisti. Tale è l'impatto sul ritorno del capitale

investito (Roce) derivante dall'adozione di Industry 4.0 ad un livello di intensità medio in un arco di tempo di tre anni circa. Infatti le tecnologie e le interconnessioni digitali consentono una migliore utilizzazione degli investimenti in macchinari, automazione e software, arrivano a minimizzare il rischio della non qualità e a migliorare sostanzialmente la contribuzione delle vendite grazie alla maggiore flessibilità di risposta ai mercati.

Inoltre queste tecnologie 4.0 sono più economiche di quelle dell'automazione industriale esasperata adottata negli ultimi decenni e che chiamiamo Industry 3.0.

È una prospettiva straordinaria per i sistemi economici come quello italiano che, grazie all'ancora elevato livello di industrializzazione, potranno utilizzare la leva degli investimenti produttivi per far decollare la ripresa economica.

Una via italiana all'Industry 4.0 necessita imprescindibilmente di rendere disponibili le risorse finanziarie per le imprese che devono investire, risorse che non possono essere fornite solo attraverso il credito bancario. Valutate preliminarmente nell'ordine di 6-8 miliardi di euro all'anno per i prossimi 20 anni, andranno reperite ad impatto zero sul bilancio dello stato, favorendo e incentivando lo sviluppo di operatori e di prodotti finanziari di debito e di equity trasparenti e ben strutturati, in grado di renderli accessibili agli investitori istituzionali internazionali.

È la più grande sfida che i sistemi industriali si trovano ad affrontare dopo la rivoluzione degli anni '60 del secolo scorso che rese sempre più automatizzate le produzioni. Ma è anche un'opportunità unica per il nostro Paese.

* Amministratore delegato
Roland Berger Italia